

DALLA PRIMA

L'inutile esercizio per guardarsi l'ombelico

Gianni Righinetti



fanno con gli esperti, mica con i colleghi della buvette parlamentare. In Ticino, quando i politici si mettono a indagare sui politici, il rischio è che venga fuori almeno una verità. Che emerge la gazzarra, e se possibile la clamorosa pantomima. Detto questo, ribadiamo che di questa CPI ne avremmo fatto volentieri a meno, non vediamo davvero a cosa di produttivo possa tendere questa indagine in piena campagna con tutte le attenzioni concentrate sulla Lega. D'altronde, il partito che si considera «parte lesa» ha molto da rimproverarsi. Ma ben si sa, è più facile prendersela con gli altri che ammettere i propri errori. La pietra d'inciampo leghista è il famigerato «rapporto segreto» unitamente alla miscela esplosiva che si genera quando politica e affari iniziano ad andare a braccetto. La lente d'ingrandimento è pronta per passare al setaccio una vicenda che merita chiarezza, ma per la quale sinceramente non vediamo l'impellente necessità di una CPI, non scorgiamo tra le pieghe della stessa una caratura istituzionale in grado di rendere risolutivo questo passo. Essenziale è che la lente, ad uso della politica, oltre ad ingrandire non finisca per deformare.

Ora, al di là della dialettica parlamentare delle superflue etichette (tribunale politico, verifica tecnica o arena mediatica), è lecito chiedersi: ma di che cosa stiamo parlando, esattamente? Il Ticino merita davvero questa specie di reality show istituzionale? Una CPI servirà a svelare oscuri misteri, o è solo un palco più grande per le recriminazioni di partito? Perché, ricordiamolo, l'architettura di ogni commissione parlamentare d'inchiesta è che - in fondo - si tratta di politici che giudicano altri politici. Non c'è arbitro terzo, né c'è giuria imparziale: c'è soltanto un gremio che si guarda allo specchio chiedendosi se l'ombra riflessa sia migliore di quella dell'avversario. E allora vien quasi da sorridere amaro quando si parla di «mandato» della CPI: ricostruire i fatti, verificare responsabilità, esaminare norme e direttive, valutare coinvolgimenti istituzionali. Tutte cose sacrosante se fossimo in una democrazia matura che ha già fatto i conti con gli strumenti della trasparenza. Qui, invece, sembra che stiamo scoprendo l'acqua calda: che i politici possano avere legami, che le commissioni si intreccino di relazioni e che spesso l'ombra degli interessi incrociati deformi la percezione dei fatti. Ma tutto questo già lo sappiamo da tempo. Una CPI sul caso «Hospita-Lega» così com'è concepita rischia di trasformarsi in un enorme, rumoroso, inutile cantiere di parole incrociate, di sospetti lanciati via social e di titoli roboanti. Il Ticino, se vuole davvero chiarezza, ha bisogno di maggiore trasparenza, strumenti di controllo efficaci e istituzioni che non si guardino l'ombelico ogni due per tre. Non di una nuova arena dove si discute di processi politici mentre la gente normale aspetta risposte su sanità, scuole, trasporti e futuro del Cantone. In definitiva, se l'obiettivo è fare chiarezza e non spettacolo, forse dovremmo smettere di giocare ai processi politici e iniziare a trattare i problemi per quello che sono: problemi concreti, che riguardano la nostra comunità. Una CPI non deve diventare un girone dantesco dove sfilano accuse e controaccuse, serve a poco se chi parla ha i propri interessi di bottega nella tasca dei pantaloni. E questo, nel Ticino di oggi, è più tangibile di qualsiasi dossier segreto.

COMMENTI

TRA IL DIRE E IL FARE

SOVRANITÀ, RSI E FEDERALISMO

Alessio Petralli

Negli Stati Uniti avvengono annualmente più di sei omicidi per centomila abitanti. È un po' come se in Svizzera ogni anno dovessimo contare seicento omicidi al posto dei circa quaranta/cinquanta delle statistiche recenti. Nelle patrie galere degli Stati Uniti ci sono 531 incarcerati ogni centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, al posto del carcere della Stampa, che ospita normalmente circa duecento detenuti, ci ritroveremmo con un intero Paese di duemila carcerati alla periferia di Lugano.

La fonte dei dati per gli USA e l'UE sono i «Democrats», il «Partito Democratico Europeo», che, commentando una tabella «EU vs USA», sostanzia la sua scontata preferenza per l'UE sulla scorta di molti altri dati (UE più sicura, speranza di vita più lunga, più protezione sociale, meno violenza e inquinamento, ecc.) pur non sottacendone le mancanze: «Vogliamo un'Europa più efficiente, più sovrana, più autonoma, più veloce nel prendere decisioni e più vicina ai cittadini». Ci interessa qui soprattutto la «sovranità digitale», negli ultimi tempi sotto la luce dei riflettori, a causa soprattutto del nuovo corso autoctono statunitense.

Sul fronte digitale siamo in buona parte nelle grinfie delle grandi piattaforme

quasi tutte «made in USA» e non sarà facile emanciparsene. Per una Svizzera e un'Europa più sovrane è in ogni caso imperativo reagire al più presto. Ce lo rammenta fra gli altri un'agile e incisiva pubblicazione (*Moins d'Amérique dans non vies*) di uno specialista ticinese dal respiro globale, che sa bene ciò di cui parla, conoscendo approfonditamente gli Stati Uniti e più in generale i sommovimenti di tutto il mondo digitale. Si tratta di Bruno Giussani, di cui si attende con impazienza la pubblicazione imminente (contemporaneamente in italiano, francese, tedesco e inglese) del suo prossimo libro *La mente sotto assedio* (in italiano uscirà da Casagrande).

Inutile aggiungere che ogni società realmente democratica si conquista davvero la propria autonomia grazie a una popolazione ben scolarizzata e ben informata. È il caso della Svizzera di cui è difficile mettere in dubbio la bontà del suo sistema educativo e del suo sistema dei media.

A questo proposito è ancora più significativo guardare nel proprio piccolo giardino, in sostanza la realtà del nostro Cantone. E qui entra in scena il servizio pubblico. Pochi sembrano mettere in discussione la nostra scuola pubblica (dove il privato rimane marginale e conta per circa il 7%), mentre il servizio pubblico dei media (poca cosa negli USA), che da noi vuol dire soprattutto RSI, è sotto attacco e il prossimo 8 marzo decideremo che ne sarà di un enorme vantaggio di cui godiamo da sempre. Se dovesse malauguratamente passare il sì ai «200 franchi bastano!» ci ritroveremmo, oltre che con quattrocento/cinquecento posti di lavoro in meno (lavori perlopiù pregiati con salari svizzeri), ancor più alla mercé di miriadi di fake news per cui, tanto per dire, il vergognoso assalto del 6 gennaio 2021 a Capitol Hill può trasformarsi in un atto patriottico. Fra i ti-

cinesi consapevoli chi è veramente disposto a rinunciare a 200 milioni che una perequazione favorevole ci mette a disposizione per la RSI, mentre per un'altra perequazione, quella intercantonale, stiamo tentando invano da tempo di ricavarne una ventina di milioni in più: ricordiamo che nel 2026 il Canton Ticino riceverà 98 milioni (277 franchi per abitante) mentre al Vallese ne andranno addirittura 861 (2396 franchi per abitante)!

La RSI è come l'aria che respiriamo e su molti fronti (pensiamo solo allo sport o ai ricchissimi archivi!) siamo abituati a respirare a pieni polmoni. Tutto ciò grazie a un vero federalismo che ci sostiene e che proprio noi, i principali beneficiari, dovremmo castrare? Purtroppo pare proprio questo il desiderio di un nostro politico di spicco come Fabio Regazzi, quando arriva ad affermare che «questa è una mentalità assistenzialista. La ripartizione del canone ci premia oltremisura» (CdT, 14.1.25), confondendo così federalismo con assistenzialismo!

Non ci resta che confidare in un popolo bene informato che non vorrà spararsi nei piedi (meno informazione, meno sport, più disoccupati...) per risparmiare meno di trenta centesimi al giorno.



DALLA PRIMA

Geopolitica centrale anche al WEF di Davos

Lino Terlizzi



USA Trump, affiancato da una nutrita delegazione americana. L'anno scorso Trump, all'epoca appena reinsediato alla Casa Bianca, era intervenuto solo in videocollegamento e già in quel modo aveva molto influenzato l'andamento del Forum. Questa volta ci sarà un suo intervento di persona e l'effetto sarà certamente ancora maggiore. Ciò è un bene o un male per il Forum mondiale in terra svizzera? Tutto resta da vedere.

Se la presenza del presidente USA porterà alla semplice ripetizione di tutti i cardini della sua linea molto aggressiva, sia in politica sia in economia, ebbene servirà a poco e potrebbe anche essere un male, un fattore in aperta contraddizione con quello «spirito del dialogo» che sta nel titolo di questa edizione del Forum. Se invece la presenza di Trump porterà anche a qualche forma di confronto reale, magari pure con colloqui a lato del Forum che forniscano qualche schiarita, soprattutto su geopolitica e conflitti bellici, allora avrà qualche utilità e potrebbe essere un bene, non solo per il Forum ovviamente. Con Trump, però prepariamoci anche alla possibilità di scontri acuti. Se ci saranno invece spiragli reali, ci lasceremo stupire positivamente.

Ma, tornando alla geopolitica più in generale, è forse inevitabile che anche dentro il WEF le dosi di questa siano ormai ingenti. Geopolitica ed economia si sono sempre influenzate e continueranno a farlo. Sarebbe auspicabile che ci fosse un equilibrio ragionevole tra le due sfere, che hanno e avranno comunque collegamenti. Tuttavia spesso un equilibrio valido non viene raggiunto e dunque si assiste così molte volte al prevalere dell'una o dell'altra sfera, a seconda delle fasi. Contrariamente a quanto affermato da molte analisi e da più parti, negli ultimi decenni lo sviluppo della globalizzazione economica non ha por-

tato a un dominio assoluto da parte dell'economia. Quest'ultima ha assunto per alcuni aspetti un peso maggiore, sì, ma la geopolitica ha riaffermato, in particolare in questo ultimo quinquennio, la sua prevalenza. Tanto è vero che oggi la riduzione del grado di globalizzazione è voluta e praticata, anche attraverso dazi e altre misure protezionistiche, appunto da chi come Trump intende porre ogni cambiamento economico dentro un quadro più vasto di ampliamento della leadership politica, sia negli Stati Uniti sia a livello internazionale. La politica, e la geopolitica, sono attualmente al primo posto.

Quando le tensioni geopolitiche crescono, e in questa fase sono cresciute molto, la sfera della geopolitica tende ad allargarsi per motivi non buoni. La geopolitica si è allargata in altre fasi anche sull'onda della fine di conflitti e della creazione di accordi, dunque per motivi buoni. Ma purtroppo non è così in questa fase, ora la geopolitica vive in gran parte di scontri politici e di tentativi appunto di ampliamento di leadership, soprattutto da parte dei tre poli politico-militari USA, Cina, Russia, con l'Europa e altre aree del mondo costrette platealmente a difendersi. Il Forum di Davos può e deve cercare di tenere in piedi quel gran ponte di confronto mondiale su cui poggia. Ma non può non riflettere anch'esso le grandi tensioni esistenti.

CENT'ANNI FA / 19 Gennaio 1926

Anche su www.cdt.ch

A cura di Nicola Bottani

Nell'aviazione svizzera

(ag) - Le officine Dornier hanno l'intenzione di installare una fabbrica di aeroplani e un campo internazionale di aviazione a Altenrhein (San Gallo). Le installazioni, una volta terminate, potranno occupare circa 600 operai. Le officine si estenderanno su una superficie di 18 ettari e i terreni di aviazione avranno un'estensione di 74 ettari. La maggior parte del terreno scelto è di proprietà dei Comuni di Thal, Altenrhein e di Rheineck. Esso sarebbe affittato ad una Società per 100 anni. Questa chiederà le sovvenzioni seguenti: al Comune di Thal, dove la Società avrà la sua sede, fr. 60.000; ai Comuni di Rheineck e di Rorschach 20.000 franchi ciascuno.

Questi Comuni hanno approvato nelle assemblee di domenica le proposte di affitto e la cessione del terreno. Rheineck e Thal hanno accordato all'unanimità le sovvenzioni chieste. Il Comune di Rorschach aveva già votato il sussidio.

Sport - Hockey sul ghiaccio
La Svizzera entra in finale

Davos, 18 (ag) - Quest'oggi furono disputate due delle tre finali del campionato europeo di hockey sul ghiaccio. Si tratta, di come già annunciato, di un secondo girone, reso necessario dalla parità di classifica ottenuta dai concorrenti. Ecco i risultati: Svizzera batte Cecoslovacchia con 3 a 1. Il primo match del secondo girone del-

le finali ha permesso alla svizzera di ottenere un magnifico successo, battendo questa volta la squadra cecoslovacca. Nel primo tempo nessuna delle due squadre riesciva a segnare. Nella ripresa i rosso-crociati riescono a sorprendere 3 volte il portiere cecoslovacco. L'avanti svizzero Dufour segna due goals svolgendo brillanti azioni personali. La Cecoslovacchia salva l'onore 10 minuti prima della fine. Cecoslovacchia batte Austria con 3 a 1. Colla sconfitta dell'Austria le possibilità della vittoria finale della Svizzera sono aumentate. Essa deve ora assicurarsi un sol punto per conquistare il titolo di campione europeo. Il match Svizzera-Austria avrà luogo martedì.